

di Agata La Perna Pisana – docente di storia



foto di Beppe Carpi

## La risposta soffia nel vento

**La lettura di ogni storia  
accompagnata dal soffio  
di Dio**

### **Giuseppe, chi era costui?**

Sto leggendo la Bibbia. Sono al cap. 37 della Genesi: la storia di Giuseppe.

“Giuseppe all’età di diciassette anni...”.

È proprio antipatico questo ragazzo con una tunica tanto elegante, sembra non avere alcuna intenzione di rimbocarsi le maniche e lavorare come fanno i suoi fratelli; è presuntuoso o ingenuo con quel suo candido raccontare sogni così presaghi di successo?

Vado avanti. Adesso mi appare solo e indifeso. Mi sconcerta la freddezza con cui i fratelli calcolano la loro vendetta e mi confonde la spietatezza con cui lasciano il padre nel proprio dolore; **eppure, ora che ci penso, c’era da aspettarselo**: mi torna in mente un episodio precedente in cui si erano mostrati capaci di una violenza efferata. Che tristezza!

Le pagine scorrono, le disavventure continuano, ma Giuseppe si mostra più forte di quanto immaginassi. Mi piace la sua correttezza nei confronti di Putifar, la sua sagacia, la pazienza vigile con cui tollera tutte le sue avversità, questa costante pacata speranza, questa fermezza morale che traspare da ogni suo gesto; mi colpisce anche il senso di decoro che mostra nel premurarsi di cambiare abito e di radersi prima di presentarsi al cospetto del faraone. E quanto è limpida la sua umiltà: “Non io, ma Dio...”! Com’è maturato rispetto al ragazzo borioso che sembrava, com’è cresciuto bene!

In Egitto è diventato potente. Le fila della vicenda si intrecciano, le mie sensazioni si modificano: ora mi inteneriscono quasi i suoi fratelli in quel loro imbarazzato tentativo di districarsi tra

le maglie della tela in cui Giuseppe sta cercando di avvilupparli. Non capisco che intenzioni abbia; che trami vendetta? Non credo. E infatti non è così: l'epilogo della vicenda lo eleva molto in alto. Prossimo alla morte, riunisce i suoi fratelli e li tranquillizza, gli spiega tutto e lo spiega anche a noi. Ha proprio la vista lunga Giuseppe, è saggio. Ha pianto molto, ha dovuto appartarsi per non cedere all'emozione, ma le sue certezze non hanno vacillato; la fede lo sostiene, lo orienta e gli permette di spaziare con lo sguardo e di vedere molto lontano: quel suo trovarsi in Egitto come schiavo non è stato un caso né tantomeno la semplice conseguenza di un malefico agire umano, ma fa parte della intenzionalità divina. È Dio che ha consentito ogni cosa e la porterà a compimento; Giuseppe è stato solo uno strumento. "Dio verificherà" dice alla lettera il testo ebraico originario.

#### **Preludio al lieto fine**

Non è un caso unico nella storia dell'umanità quello di Giuseppe: potremmo elencare una lista infinita di situazioni in cui una condizione obiettivamente sfavorevole ha permesso un evolversi benefico della realtà. La storiografia e l'intera cultura latine, ad esempio, non avrebbero avuto certamente lo sviluppo che ebbero se nel 168 a.C. il greco Polibio, sconfitto nella battaglia di Pidna, non fosse stato deportato a Roma e qui, al servizio del suo ex nemico Scipione l'Africano, non avesse avuto modo di conoscere ed influenzare i più illustri intellettuali dell'epoca; Dante non sarebbe stato certamente animato dalla sua così coerente ed efficace *vis polemica* e forse non avrebbe nemmeno scritto il suo capolavoro se nel 1301 una iniqua congiura organizzata dai Guelfi Neri non lo avesse costretto all'esilio; Mazzini non sarebbe probabilmente



foto di Saverio Orselli



divenuto l'*apostolo* che fu se, ancora ragazzo, passeggiando nell'aprile del 1821 per la Strada Nuova di Genova con la madre, non avesse incontrato un manipolo di soldati che scortavano dei patrioti condannati a morte: per anni parlò della suggestione che quella scena aveva provocato nel suo animo. La serie di esempi potrebbe continuare all'infinito: ognuno di noi nella propria vita chissà quante volte ha sperimentato in prima persona la "provvida sventura" manzoniana! Se però è sin troppo facile scorgere la mano divina quando tutto sembra volgere a nostro favore, ed è possibile individuarla, anche a lungo termine, finché il lasso di tempo in cui le vicende si snodano è alla portata della nostra percezione, difficile è invece - terribilmente difficile - accettare come "provvidenziale" anche ciò che appare irreversibilmente ed assolutamente tragico.

### Le domande che vanno oltre

La logica ci indurrebbe allora al più amaro degli agnosticismi: re assiri come gli Assurbanipal che con la loro ferocia e i loro sregolati costumi sconvolsero tanto l'immaginario collettivo da essere per secoli assimilati ad un essere demoniaco, Sardanapalo, il diavolo in persona; eruzioni raccapeccianti, inondazioni, terremoti al limite del cataclisma; civiltà cancellate dall'avidità conquista straniera; genocidi e persecuzioni ingiustificabili le cui cifre fanno impallidire le stime più catastrofiche del numero di vittime dei recentissimi attentati: nella seconda metà del XVI secolo il solo inquisitore Carpozovius fece bruciare vive ventimila donne accusate di stregoneria, due milioni circa di Armeni (cristiani) furono uccisi in poche settimane nella primavera del 1915 dai compa-

trioti turchi, trecentomila prigionieri cinesi massacrati - molti dei quali sepolti vivi - a Nanchino dai Giapponesi nel dicembre del 1937, quasi sei milioni di Ebrei inceneriti dalla follia nazista e così via; per non parlare dell'incalcolabile numero di persone che muoiono ogni giorno a causa della fame, della sete, delle malattie. È storia, e sembra storia di un'umanità abbandonata al proprio destino. L'uomo cerca conferme della presenza di Dio nella storia e quando riflette su tanti e tali orrori dubita. Vuole sapere ma non trova risposte convincenti, vuole capire ma non ci riesce. Tantissime le domande, ben poche le risposte. La saggezza profonda che cova silenziosa in ogni linguaggio questo lo sa e distingue sempre fra gli infiniti "perché" interrogativi, destinati a restare quasi sempre disattesi, e gli umili "perché" esplicativi: quod/quia, why/because, perché/poiché, warum/weil, pourquoi/parce que... speranza di capire e possibilità di farlo non coincidono! L'uomo non ha risposte esaurienti né esaustive, non spiegazioni che dirimano i suoi dubbi, non chiarimenti che plachino le sue ansie, ha solo dei miseri "quia". E allora? Allora è proprio nello scarto fra la tensione verso la spiegazione e la possibilità reale di questa che abita la fede, è qui l'atavico limite dell'uomo, spazio vitale in cui respira la sua scelta di salvezza. "State contenti umana gente al quia" ammoniva Dante: o l'uomo segue l'esempio di Giuseppe ("Dio, non io...") e crede che ciò che avviene è comunque incastonato in una realtà che Dio ha creato e che dunque ha un proprio senso per esistere, o tutto gli resta incomprensibile ed insignificante.

### Il tempo dell'attesa

Se continua a pensare alla Provvidenza come ad una forza benefica che arreca gioie, salva da insidie e preserva da pericoli, cercherà invano le sue risposte; se vede la presenza di Dio nella propria storia solo quando si trova in una condizione di benessere e felicità, resterà quasi sempre deluso e amareggiato. Non è questa la provvidenza di Dio! Pro-videre in latino non significa affatto aiutare, significa sorvegliare, esser cauti, vedere in lontananza. Giuseppe questo lo aveva capito bene: le disavventure si assieparono sulla sua testa, ma continuava a credere che Dio stesse sorvegliando; avrebbe voluto sicuramente essere liberato al più presto dalle sue sofferenze, ma ha accettato la cautela di Dio ed è rimasto in attesa; non ha vissuto la realizzazione della promessa fatta ai padri, ma non ha perso la fiducia nel suo futuro compimento, sicuro che Dio guarda lontano.

Il mio pensiero è volato lontano, il cuore si è rattristato, ma ora, a rileggerla, questa storia di Giuseppe mi piace proprio. Non è "strana" come sembrava, è cangiante ed imprevedibile come in fondo sono tutte le nostre storie; anche a ciò che umanamente poteva sembrare un imprevisto Giuseppe ha accordato la propria fiducia e l'ha saputo vivere, ed ha così permesso al disegno divino di compiersi. È una storia affascinante: mi fa capire che, solo se sorvegliaremo aspettando il compiersi degli eventi, solo se saremo cauti nel giudicare confidando nella presenza di Dio nella nostra storia, sapremo guardare in lontananza, e allora anche gli eventi più nefasti potranno avere per noi un senso, allora ogni storia dell'umanità sarà una storia di Giuseppe. ■